

# La didattica del collettivo e il *Poema pedagogico*

Vincenzo Orsomarso

L'edizione del *Poema pedagogico* di Anton Semënovič Makarenko, curata da Nicola Siciliani de Cumis<sup>1</sup>, non è solo una nuova edizione arricchita dell'opera dell'educatore ucraino (si pensi all'undicesimo capitolo, *Battaglia al lago Rakitno*, e al tredicesimo, *Le strade accidentate della pedagogia*, su quest'ultimo, di particolare rilevanza pedagogica, ritorneremo nelle pagine successive) ma rappresenta anche l'esito di un lavoro collettivo, in senso makarenkiano, che il curatore, attraverso la sua attività didattica, è riuscito a mobilitare, coinvolgendo nella traduzione e nella ricerca studenti, docenti e collaboratori della Prima Cattedra di Pedagogia generale nell'Università di Roma «La Sapienza».

## 1. Una didattica della traduzione

A tale proposito è bene fare riferimento al testo, curato sempre da Nicola Siciliani de Cumis, *Makarenko «didattico» 2002-2009. Tra pedagogia e anti-pedagogia*, realizzato con la collaborazione di C. Coppeto, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2009.

Un volume che contiene parte di quanto prodotto su Makarenko e sul *Poema pedagogico* da un campione di laureati e di studenti dal 2002 al 2009; si tratta di elaborati di laurea di primo livello (triennale) e, in qualche caso, di altre forme di comunicazione e di divulgazione scientifica su Makarenko e il *Poema pedagogico*.

«Saggetti critici minimi, scritture ancora immature», come precisa lo stesso docente-curatore, ma anche preludio ad altri e più compiuti esiti scientifici.

Testi che affrontano il rapporto tra l'individuale e il collettivo, il tema del «lavoro dell'uomo nuovo», la felicità e la prospettiva, l'eroe, il gioco, la pedagogia familiare, la «pedagogia dell'antipedagogia», il sogno e la meraviglia, il valore della diversità, «Makarenko oltre Makarenko», i «suoni, i movimenti e le visioni».

<sup>1</sup> A. S. Makarenko, *Poema pedagogico*, a cura di N. Siciliani de Cumis, con la collaborazione di F. Craba, A. Hupalo, E. Konovalenko, O. Leskova, E. Mattia, B. Paternò, A. Rybčenko, M. Ugarova, e degli studenti dei corsi di Pedagogia generale I nell'Università di Roma «La Sapienza» 1992-2009, Roma, l'Albatros, 2009.

Questioni che si articolano in una serie di specifici campi di indagine: il rapporto individuo-collettivo, la scoperta di quest'ultimo, la distanza in proposito tra Makarenko e Dewey, il problema della tecnica, tutta da costruire, e la critica allo «spirito ginevrino», che era proprio della prima pedagogia sovietica.

A questi temi si affianca il lavoro, che, in ragione del valore educativo che acquista nel *Poema*, diventa una delle strutture portanti il collettivo stesso. Pertanto l'etica del lavoro, la funzione politica, tecnica e pedagogica dei reparti misti, la rotazione delle mansioni; ancora, la visione cooperativa del lavoro, l'educazione all'innovazione del processo produttivo e dell'organizzazione del lavoro, quindi l'alternanza scuola/lavoro che trova pieno compimento nella Comune di Dzeržinskij.

Si tratta, dicevamo, di lavori iniziali di ricerca scaturiti dalle suggestioni prodotte dalla lettura di un Makarenko interrogato alla luce delle diverse esperienze di provenienza; indagini che, in questo senso, si muovono tra presente e passato, tra cronaca e storia, sollecitate da Siciliani a cogliere le analogie ma soprattutto le differenze, perché venga definito il contesto in cui collocare ogni elemento del discorso.

La didattica così intesa si va costituendo, deweyanamente, a partire dall'individuazione del problema, quindi dei suoi termini costitutivi: la «prova che un'ipotesi di lavoro sia un'ipotesi di lavoro comincia [...] da una verifica preliminare, circostanziata e attenta, dell'esistenza dei suoi elementi, ovvero dai termini, dalle parole, che servono a esprimerli»<sup>2</sup>. Le «parole», la *filologia*, acquistano un «valore» tutt'altro che marginale: «Le stesse parole che è necessario usare» quelle che è necessario disoccultare nel corso di un'indagine storica «sono parole che hanno avuto i loro significati fissati in passato per esprimere idee che sono diverse da quelle che devono ora attagliarsi onde esprimere ciò che si intende dire»<sup>3</sup>.

Ed è così che il curatore assume sul piano didattico e pedagogico la filologia quale «espressione metodologica dell'importanza che i fatti particolari siano accertati e precisati nella loro inconfondibile "individualità"»<sup>4</sup>; si tratta di una filologia vivente, per dirla con Gramsci, che nasce da domande ben piantate nel presente non certo per avere risposte in merito all'attualità ma per rintracciare possibili sollecitazioni utili alla costruzione di soluzioni che non possono che essere inedite.

Quindi una didattica universitaria, quella di cui si dà conto, che non trascura il già appreso, anzi muove dalle istanze culturali del potenziale ricercatore; una pratica educativa che considera la precedenza ideale dell'apprendimento sull'insegnamento. In questo caso di quanto acquisito nel corso dell'esperien-

<sup>2</sup> N. Siciliani de Cumis, *L'educazione di uno storico*, Firenze, Luciano Manzuoli Editore, 1989, p. 122.

<sup>3</sup> Ivi, p. 124.

<sup>4</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 1429.

za universitaria ma anche nell'insieme delle relazioni sociali, quale presupposto di un percorso formativo e autoformativo.

Sul piano operativo lo svolgimento dell'attività didattica è incentrata sulla costruzione di percorsi di ricerca collettivi e «individualizzati», attenti agli specifici interessi degli studenti, che vengono sollecitati a operare su documentazioni edite e inedite, da analizzare e sintetizzare criticamente.

Segue la stesura di relazioni individuali, di discussioni individuali e di gruppo sui testi provvisori, al fine di realizzare un prodotto che anche sul piano della scrittura si attenga alle regole proprie della comunicazione scientifica.

Gli studenti sono chiamati a redigere indici delle tematiche ricorrenti e dei nomi; a recensire i testi concordati con il docente, a realizzare un prodotto che dovrà essere comprensivo del punto di vista dello studente recensore, delle ragioni che lo hanno condotto alla scelta di determinate tematiche, anche in riferimento alle sue esperienze di studio e non solo. Inoltre dovrà sottolineare eventuali interessi pedagogici maturati nel corso dell'attività; esprimere osservazioni critiche e suggerimenti in merito alle lezioni e alla preparazione dell'esame; valutazioni, più in generale, sull'esperienza didattica e di ricerca complessiva.

Il tutto ai fini di una padronanza del lessico e di concetti specifici, nelle loro relazioni interdisciplinari con le scienze dell'educazione e con altre dimensioni scientifiche; quindi, della crescita delle competenze linguistiche in ambito disciplinare e interdisciplinare; dell'acquisizione, attraverso il fare, di strumenti e procedure storico-critiche, di capacità di riformulazione e approfondimento delle tematiche makarenkiane trattate e delle indagini svolte.

## 2. *Le fonti della didattica*

Una didattica della ricerca, quella di Siciliani de Cumis, che trova un lontano precedente in *Filologia, politica e didattica del buon senso*, un testo del 1980 che si apre con le parole di Giorgio Pasquali:

Per nulla al mondo io vorrei tolta ai miei scolari la gioia orgogliosa di avere scoperto, essi per primi, grazie a metodo fattosi abito e a perspicacia cresciuta dall'esercizio, qualche cosa [...] e fosse pure una minima cosa. È desiderabile, mi pare, che il giovane entri nella vita con la lieta coscienza di essere stato anch'egli un giorno, anche un giorno solo, un ricercatore, uno scienziato<sup>5</sup>.

Altre fonti vanno rintracciate, come abbiamo già sottolineato, nell'opera di Dewey e Makarenko, ma anche di Antonio Labriola e Antonio Gramsci,

Del Cassinate va sottolineata l'idea di una didattica capace di far leva, herbartianamente, sull'interesse e in grado di produrre interesse, di sollecitare, suggerire più che insegnare. È ciò che rappresenta la continuità tra il Labriola pre-marxista e il Labriola comunista critico.

<sup>5</sup> N. Siciliani de Cumis, *Filologia, politica e didattica del buon senso*, Torino, Loescher, 1980, p. 11 ora in Id., *Di professione, professore*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1998.

Da questo punto di vista il Cassinate non esclude il ricorso all'analogia presente/passato<sup>6</sup> (per quanto il ricorso a tale procedura presenti non poche difficoltà, tanto nel rilevarle quanto per effetto dei pregiudizi di varia natura), nonché al «processo di narrazione ascendente» o «regressivo», che consente di giungere all'età moderna<sup>7</sup>. Il tutto per quanto è possibile ricorrendo alle fonti della ricostruzione storica<sup>8</sup>.

Convinzioni che vengono confermate poi nel discorso del 14 novembre 1896 su *L'Università e la libertà della scienza*, dove rivolgendosi agli studenti, afferma il diritto di questi ultimi di partecipare alla discussione scientifica, di diventare «*commilitoni* [nostri] sotto l'insegna di quella libera e spregiudicata ricerca, che per noi e per voi tutti è diritto e dovere a un tempo»<sup>9</sup>.

L'università come luogo di libera e partecipata ricerca, come il socialismo è ricerca collettiva di una nuova dimensione sociale e culturale<sup>10</sup>.

Un autore, il Labriola, di cui Gramsci evidenzia tutti i limiti, lo stesso Gramsci che sempre nei *Quaderni*, sollecita a procedere da una fase in cui «si tende a disciplinare [...], a ottenere una certa specie di "conformismo" [...] dinamico», a una «scuola creativa»; un termine che indica, per usare le parole dell'intellettuale sardo,

[...] una fase e un metodo di ricerca e di conoscenza, e non un "programma" predeterminato con l'obbligo dell'originalità e dell'innovazione a tutti i costi. Indica che l'apprendimento avviene specialmente per uno sforzo spontaneo e autonomo del discente, e in cui il maestro esercita solo una funzione di guida amichevole come avviene o dovrebbe avvenire nell'Università<sup>11</sup>.

Affermazioni che si collocano in un quadro di riflessione politico ed educativo decisamente complesso, che a partire dalla critica a Gentile, a Croce e allo stesso Labriola individua tra le finalità della filosofia della prassi una nuova riforma morale e intellettuale, quindi le strategie e i contenuti di processi educativi all'altezza dei compiti propri della filosofia della prassi.

Un nuovo rapporto quindi va stabilito tra educatore e soggetto in formazione, un «rapporto attivo, di relazioni reciproche» che rende ogni «maestro [...] sempre scolaro e ogni scolaro maestro», il che riguarda l'insieme delle relazioni da stabilire tra ceti intellettuali e non intellettuali, tra governanti e governati, tra

<sup>6</sup> A. Labriola, *Dell'insegnamento della storia*, in Id., *Scritti pedagogici*, a cura di N. Siciliani de Cumis, Torino, Utet, 1981, p. 275.

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, p. 315.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, pp. 291-294.

<sup>9</sup> A. Labriola, *L'Università e la libertà della scienza*, in Id., *Scritti pedagogici*, cit. pp. 615-616.

<sup>10</sup> A tale proposito e sul rapporto tra Labriola e Gramsci in merito ai processi educativi, mi si consenta di rimandare ai testi di chi scrive, *Il progresso intellettuale di massa, con Presentazione* di N. Siciliani de Cumis, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, e *Formazione e prassi. Educazione politica, sapere e produzione tra passato e presente*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008.

<sup>11</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit. p. 1537.

dirigenti e diretti<sup>12</sup>. Sebbene il maestro non possa abdicare a una funzione dirigente, non può cedere ai dogmi intorno allo sviluppo spontaneo del fanciullo.

Critica all'innatismo e conformismo dinamico sono i termini che consentono di impiantare il confronto tra Makarenko e Gramsci, di individuare elementi di una comune atmosfera culturale e soprattutto l'influenza che il dibattito pedagogico sovietico esercita sul rivoluzionario italiano<sup>13</sup>.

### 3. «La pedagogia della lotta»

D'altronde l'obiettivo di Makarenko non è rappresentato da un semplice mutamento sociale, politico e culturale, ma antropologico: l'«uomo nuovo», conforme a quella che doveva essere la costruzione socialista.

La questione si pone fin dalla prima pagina del *Poema*, nel corso del dialogo, tutt'altro che cordiale, tra il direttore dell'ufficio provinciale per l'istruzione popolare e il giovane Makarenko. Si «tratta di educare l'uomo nuovo» ma in «modo nuovo»; educare «delinquenti minorenni» un tempo sottoposti alle più violente forme di riabilitazione<sup>14</sup>.

Ciò implica una «tecnica pedagogica» che non può che essere formulata gradualmente e sul campo, avendo come obiettivo la costituzione di uno spirito collettivo, di un «uomo collettivista»<sup>15</sup>, ben lontano dall'immagine di monade propria della tradizione pedagogica borghese.

Un percorso complesso che rende, soprattutto nella fase iniziale dell'impresa, la «giornata lavorativa [...] piena di errori, di movimenti incerti, di pensieri confusi»<sup>16</sup>.

Ed è a tale proposito che risulta particolarmente rilevante il capitolo tredicesimo, *Le strade accidentate della pedagogia*, dove la iniziale fiducia intorno al principio del lavoro quale leva educativa vacilla. Il lavoro di autosussistenza, per quanto necessario per l'esistenza della stessa colonia, non era stimolante per lo scarso impegno intellettuale che esigeva; da qui la sperimentazione di laboratori artigianali i cui esiti morali e politici, infine, risultarono deludenti. Il lavoro artigianale favoriva la formazione di atteggiamenti individualistici, quando invece si trattava di creare e rafforzare uno spirito collettivo, di far progredire la partecipazione al processo formativo e all'amministrazione della colonia<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, pp. 1331-1332.

<sup>13</sup> Cfr. M. A. Manacorda, *Introduzione*, a A. Gramsci, *L'alternativa pedagogica*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XXXII-XXXV.

<sup>14</sup> A.S. Makarenko, *Poema pedagogico*, cit., pp. 3-4.

<sup>15</sup> Affermazione che circola in tutta l'opera di Gorki, cfr. *Lucio Lombardo Radice primo recensore del Poema Pedagogico*, si tratta dell'*Introduzione* dello studioso al *Poema pedagogico*, a cura di L. Laghezza, Roma, Edizioni di Rinascita, 1952, ora riprodotta in A. S. Makarenko, *Poema pedagogico*, cit. pp. XLI- LVIII.

<sup>16</sup> Cfr. A. S. Makarenko, *Poema pedagogico*, cit., p. 61.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, pp. 77-78.

Un percorso di sperimentazione che rende bene il senso della pedagogia della lotta di cui parla diffusamente Siciliani in *I bambini di Makarenko*<sup>18</sup>, che è data dalle difficoltà e allo stesso tempo dalla necessità di realizzare un'educazione sovietica che non poteva affidarsi né alla semplice coercizione né tanto meno ai precetti dell'educazione individuale e libera.

Quindi l'opposizione al programma dell'«Olimpo» pedagogico che si presentava agli occhi di Makarenko «come una sorta di miscela realizzata alquanto furbescamente e fatta di terminologia rivoluzionaria e di tolstoismo, pezzi di anarchismo» e così via. Fondato sulla convinzione che «l'anima avesse la capacità di autosvilupparsi, a condizione che le circostanze le fossero favorevoli. A questo proposito era stata creata una disciplina specifica [la pedagogia], fatta di una grande quantità di parole» che «nella sostanza ripetevano tutte le sentenze di Rousseau».

Lo scontro con la pedagogia ufficiale si svolgeva sui termini di interpretazione della leniniana «disciplina cosciente» che per Makarenko andava tradotta in un'idea di disciplina accompagnata dalla consapevolezza della sua obbligatorietà, utilità e importanza di classe; mentre per i pedagogisti ufficiali non poteva che nascere dalla pura coscienza, dall'anima, dalle idee.

Ma non era della teoria che Makarenko sentiva il bisogno ma della tecnica, la teoria era sostanzialmente semplice: «bisognava educare un uomo capace di essere esponente attivo della nostra società rivoluzionaria». Le difficoltà non risiedevano quindi nell'individuazione dell'obiettivo da raggiungere ma del come conseguirlo, quindi era necessario dedurre una tecnica a partire, appunto, dall'esperienza pratica<sup>19</sup>.

La pedagogia sovietica esige una logica completamente nuova: dal collettivo al singolo. Solo l'intero collettivo può essere l'oggetto della pedagogia sovietica. Solo educando il collettivo ci possiamo aspettare di raggiungere una forma della sua organizzazione, all'interno della quale il singolo sia allo stesso tempo assolutamente disciplinato e completamente libero<sup>20</sup>.

A fondamento della tecnica pedagogica Makarenko insedia il collettivo, che include tutti, educandi ed educatori, con ruoli e funzioni differenziati, ma con la responsabilizzazione di tutti e la partecipazione di tutti alla gestione del processo formativo. Ma anche questo è un obiettivo che viene conquistato mano mano come è possibile dedurre dalla narrazione; mentre la leva fondamentale per l'educazione dei «ragazzi senza tutela» dei «ragazzi abbandonati» diventa il lavoro, che è poi una necessità, come dicevamo, per la sopravvivenza della colonia nell'Urss dei primi anni Venti, quando la guerra civile era da poco finita, lasciando in eredità milioni di bambini senza tutela.

<sup>18</sup> N. Siciliani de Cumis, *I bambini di Makarenko. Il Poema pedagogico come "romanzo d'infanzia"*, Pisa, Edizioni ETS, 2002.

<sup>19</sup> Cfr. A. S. Makarenko, *op. cit.* pp. 486-488.

<sup>20</sup> Ivi, p. 82.

Lavoro alternato allo studio, all'educazione culturale e politica, ma che viene organizzato in modo inedito; attraverso la rotazione orizzontale delle mansioni prima, attraverso la rotazione verticale dopo. Il che consente, secondo Makarenko, nel primo caso di acquisire la consapevolezza delle proprie attitudini e nel secondo la crescita di una effettiva capacità partecipativa. È il caso dei reparti misti dove tutti a turno finivano per ricoprire la carica di comandante.

Ma non di un lavoro qualsiasi si trattava, non di una generica educazione al lavoro ma «educazione alla produzione», come scrive lo stesso Makarenko in *Pedagogia scolastica sovietica*. Educazione al lavoro industriale che, anche in ragione della formazione culturale, tecnica e politica, deve rendere i soggetti in formazione capaci di produrre innovazione di processo e di prodotto. Nell'ambito di una produzione che segue le ultime conquiste della scienza, dell'organizzazione del lavoro, che si specifica in un gran numero di operazioni su cui ruotano i membri della Comune Dzeržinskij.

Makarenko trova punti di contatto tra produzione pedagogica, culturale e industriale, vuole che il processo educativo acquisti capacità progettuale, di verifica e di valutazione dei risultati, ma ricorda sempre di sottolineare la complessità della materia educativa, che rende tale attività del tutto specifica. Questo nonostante l'acquisizione, totalizzante, della razionalità industriale a criterio ordinatore della società sovietica.

D'altronde sempre in *Pedagogia scolastica sovietica*, a proposito di rapporto tra scuola e fabbrica, Makarenko chiarisce che lavoro e istruzione sono entrambi elementi insopprimibili del processo educativo, ma assolutamente indipendenti l'uno dall'altro e organizzati in settori separati e in tempi rigorosamente regolati, sì che il legame è da ricercare non nel corso del processo educativo ma nel risultato conclusivo<sup>21</sup>.

Quella di Makarenko è un'educazione alla produzione che non va confusa con la formazione di un uomo piegato, anche volontariamente, al primato dello «sviluppo delle forze produttive» tecnico-materiali che poi si è tradotto nella prevalenza della ragione utilitaristica in quello che doveva essere il paese dei soviet.

<sup>21</sup> «Va lasciato un certo campo anche alla libera associazione e [...] soltanto l'educazione che vi corrisponde può garantire lo sviluppo e l'originalità della personalità. Quando ci affanniamo ad attivare un singolo in base ad associazioni imposte, creiamo solo dei tipi noiosi e privi di interesse. Perciò nella prassi ammisero una sola deroga alle mie convinzioni. A scuola, aggiunti per ogni classe due ore di disegno tecnologico e questo è tutto. Per il resto, la direzione della nostra scuola rimase sempre affidata al consiglio degli insegnanti, [...], senza relazione alcuna con la fabbrica. Ogni campo dello scibile, ogni argomento di studio e di insegnamento obbedisce a leggi e a esigenze speciali e persegue fini specifici; per qualsiasi allievo queste esigenze debbono valere allo stesso modo. Il risultato del nostro metodo è stato un coordinamento sano e naturale. Abbiamo educato uomini cui la produzione, l'organizzazione della produzione e i singoli processi che lo compongono sono cose note, e che, al tempo stesso, son uomini colti, provvisti di istruzione media» in A. S. Makarenko, *Pedagogia scolastica sovietica*, Roma, Armando Editore, 1960, pp. 106-107. Su tale questione mi permetto di rinviare ad alcune pagine del testo di chi scrive, *La paideia dell'immateriale. La dimensione formativa nell'età del capitalismo cognitivo*, in corso di pubblicazione.

L'educazione alla produzione non si propone solo la liberazione dal bisogno ma di essere fattore costitutivo di una nuova individualità sociale, dotata di consapevolezza politico-culturale, di preparazione tecnica, ma anche di interesse per l'arte nelle sue diverse espressioni; una soggettività capace di costruire un tessuto solidale di relazioni sociali, di autodeterminazione individuale e collettiva.